

**Liceo Paritario Paola Di Rosa – Lonato del Garda (Brescia)**  
**classe IV liceo Scientifico Pedagogico e Linguistico**



**anno scolastico 2008-2009**

Insegnanti: prof. Stefania Pozzi (lettere)  
prof. Maria Gioia Casagrande (storia dell'arte)

**anno scolastico 2009-2010**

Insegnanti: prof. Stefania Pozzi (lettere)  
prof. Luisa Rodella (laboratorio trattamento testi)

## UCCIDIAMO IL CHIARO DI LUNA

*Quando gridammo: "Uccidiamo il chiaro di luna!"*

*noi pensammo a te, vecchia Venezia fradicia di romanticismo!*

(F.T. Marinetti, U. Boccioni, C. Carrà, L. Russolo, *Contro Venezia passatista*, 27 aprile 1910)

### Introduzione

Ugo Da Como (1869 - 1941) - Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944): che cosa può accomunare due personalità significative della storia e della cultura italiana, se non il fatto che siano contemporanee?

Ugo Da Como, dopo il ritiro dalla scena politica nella casa di Lonato, sembra non curarsi delle provocazioni che andavano suggerendo i Futuristi a seguito della prima pubblicazione del *Manifesto* di Marinetti in Francia. Eppure sul lago di Garda e nel territorio bresciano, non lontano da Lonato, vive un personaggio come D'Annunzio, che si apre alle novità e partecipa intensamente al dibattito culturale in atto.

Non solo: proprio a Desenzano ha sede la Scuola di Alta velocità dell'Aeronautica militare e a Montichiari si realizza il primo circuito aereo bresciano...

Il confronto tra l'atteggiamento del senatore Ugo Da Como, impegnato a dar vita alla sua importante Casa-Museo secondo una moda ancora ottocentesca, e i primi segnali di rinnovamento che si intravedono sul Garda è stato l'oggetto di tale progetto, che ha visto a conclusione del percorso la realizzazione del Lunario lonatese 2010 intitolato *Garda dinamico: tra classicismo e modernità*.

I primi anni del Novecento sono stati segnati da forti cambiamenti culturali; la nascita di molte avanguardie determinano profonde trasformazioni nei canoni artistici-letterari. I principali movimenti, fatta eccezione per il Futurismo, si sviluppano fuori dall'Italia, che è dibattuta tra l'attaccamento alla tradizione e l'apertura alle innovazioni cui non sono estranee le scoperte tecnologiche e i nuovi mezzi di trasporto. Siamo nel clima della *Belle Epoque* che vede Parigi come centro di irradiazione di novità con l'Esposizione Universale del 1889 durante la quale si inaugura la Tour Eiffel.

Con il nuovo secolo tutto diventa più rapido, nell'arco di un decennio conquiste di incomparabile importanza cambiano il volto del mondo: macchine a vapore, motori a scoppio, elettricità...: se prima si viaggiava in carrozza o a cavallo, ora ci si muove in treno e in nave, si sfreccia in automobile. Si sperimentano ardite tecniche di volo, le città si illuminano di lampioni elettrici e i cieli si anneriscono dei fumi delle ciminiere.

I Futuristi inneggiano al progresso che avanza, proiettandosi fiduciosi verso il futuro.

Su tutto dominano i nuovi miti della modernità: dinamismo, velocità, progresso.

Così scrivono gli artisti futuristi: <<L'arte, prima di noi, fu ricordo, rievocazione angosciosa di un Oggetto perduto (felicità, amore, paesaggio) perciò nostalgia, statica, dolore, lontananza. Col Futurismo, invece, l'arte diventa arte-azione, cioè volontà, ottimismo, aggressione, possesso, penetrazione, gioia, realtà brutale, splendore geometrico delle forze, proiezione in avanti. Dunque l'arte diventa Presenza, nuovo Oggetto, nuova realtà creata cogli elementi astratti dell'universo. Le mani dell'artista passatista soffrivano per l'Oggetto perduto; le nostre mani spasimavano per un nuovo Oggetto da creare>>. (da Balla - Depero, *Ricostruzione futurista dell'universo*, 1915)



### Elettricità o chiaro di luna?

<<Si udì gridare nella solitudine aerea degli altipiani: - **Uccidiamo il chiaro di Luna!**

*Alcuni accorsero alle cascate vicine; gigantesche ruote furono innalzate, e le turbine trasformarono la velocità delle acque in magnetici spasimi che s'arrampicarono a dei fili, su per alti pali, fino a dei globi luminosi e ronzanti.*

*Fu così che trecento lune elettriche cancellarono coi loro raggi di gesso abbagliante l'antica regina verde degli amori>>. (F.T. Marinetti, *Uccidiamo il chiaro di luna*, aprile 1909)*

“*Uccidiamo il chiaro di luna*”: così intitolava Marinetti il secondo *Manifesto futurista* pubblicato nell’aprile del 1909, dichiarando apertamente guerra a tutti i sentimentalismi, che per anni avevano influenzato il mondo letterario e poetico.

Il mito romantico della luna, simbolo di sublime e misterioso, fissato nelle parole di tanti poeti e illustrato nei quadri di tanti pittori, cede rapidamente il passo alla celebrazione della luce artificiale. Il lampione elettrico (che Giacomo Balla raffigurò nel famoso dipinto *Lampada ad arco*, Museum of Modern Art di New York, 1909-1911), diventa il simbolo del nuovo mondo e l’incantata immagine della luna si trasforma in un semplice retaggio del passato.

Anche nel territorio bresciano gli anni tra fine Ottocento e inizio Novecento sono segnati dal rapido diffondersi dell’elettricità. Lonato del Garda è uno dei primi centri della provincia a dotarsi di luce elettrica fin dal luglio del 1888.

Nel 1889 la società milanese Frascini, Porta & C. inaugura nel territorio bresciano a Calvagese sul Chiese una centrale idroelettrica, che negli anni seguenti diventerà una delle più importanti del territorio; nel 1905 nasce la Società elettrica bresciana che più tardi avrà il monopolio nell’erogazione dei servizi energetici pubblici e privati. Alla fine del 1908 la provincia di Brescia conta già 206 impianti funzionanti; oltre 120 comuni sono provvisti di illuminazione elettrica, 70 stabilimenti industriali, quasi sempre edificati nei pressi dei bacini idrici, possiedono impianti propri per il movimento dei macchinari, per l’illuminazione dei laboratori e degli uffici.

Non solo: proprio nello stesso anno di pubblicazione del primo Manifesto futurista, il 9 agosto 1909 Brescia ospita l’evento dell’Esposizione dell’Elettricità.

Il nuovo mito avanza, travolgendo il vecchio.

Marinetti e i futuristi proclamano: <<Alzati Paolo, afferra quella ruota!... io ti proclamo guidatore del mondo!... ma ahimè, noi non potremmo bastare al gran lavoro del binario futurista! Il nostro cuore è ancora pieno di un ciarpame immondo: code di pavoni, pomposi galli da banderuole, leziosi fazzoletti profumati!>> ( da F.T. Marinetti, *Uccidiamo il chiaro di luna*, aprile 1909).

E *ciarpame* appaiono ai loro occhi i versi con cui Leopardi si rivolgeva incantato alla luna, *ciarpame* sono i dipinti romantici come quello conservato in Fondazione Da Como raffigurante un chiaro di luna sul lago. Il quadro, datato 1848 a firma di R. Curtis, con dedica in francese à *mon amis Molmenti*, rimane allora silenzioso e timido testimone di un passato che i futuristi vogliono mettersi alle spalle: <<Venga finalmente il regno della **divina Luce Elettrica**, a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobbiliata>> (da F.T. Marinetti, U. Boccioni, C. Carrà, L. Russolo, *Contro Venezia passatista*, 27 aprile 1910).

La pallida dea, che dall’alto illumina le notti romantiche sul lago, cede il posto alla luce artificiale, energia di svecchiamento che aggredisce la cultura classicista.

## Ebbrezza del volo o ossessione dell’antico?



<<L'aeroplano che plana, si tuffa, si impenna, crea un ideale osservatorio ipersensibile appeso dovunque nell’infinito, dinamizzato inoltre dalla coscienza stessa del moto che muta il valore e il ritmo dei minuti e dei secondi di visione-sensazione. Il tempo e lo spazio vengono polverizzati dalla fulminea constatazione che la terra corre velocissima sotto l’aeroplano immobile>>. (Balla, Benedetta, Depero, Dottori, Fillia, Marinetti, Prampolini, Somenzi, Tato, *Manifesto della aeropittura*, 1929)

Il volo è per i futuristi ebbrezza, energia vitale, corsa contro il tempo. Il territorio del basso Garda bresciano è stato testimone nei primi anni del Novecento di importanti eventi legati al volo. Lungo la Padana Superiore, che da Desenzano corre verso Rivoltella, circa a metà tragitto sulla sinistra sono ancora visibili le strutture della base

aeronautica per il Reparto Alta Velocità dell’aeronautica militare aperto nel 1928 e attivo fino al 1932.

La scelta per tale base era caduta sull'idroscalo di Desenzano, a quel tempo più al servizio personale di D'Annunzio che dell'Aeronautica Italiana.

La nascita di una scuola per addestrare i piloti al volo di alta velocità fu ritenuta necessaria dopo l'esito della corsa internazionale Coppa Schneider vinta dagli inglesi a Venezia nel settembre 1927. L'addestramento doveva abilitare i piloti a compiere lo speciale tipo di volo richiesto dal regolamento della gara, che consisteva nel percorrere per 7 volte un circuito di 50 km a forma di triangolo acutangolo. Nell'aprile del 1928 nel cielo del Garda si ha il primo volo di idrocorsa che dà inizio all'attività della scuola di velocisti. Il 5 maggio 1928 Francesco Agello fa il suo ingresso all'idroscalo di Desenzano.

Tra le più belle giornate vissute dai ragazzi della celebre V rossa spicca quella del 23 ottobre 1934, quando il maresciallo Francesco Agello batte il precedente record di velocità raggiungendo il limite di 709,202 km/h. Alle ore 14.56 Agello decolla su un apparecchio Macchi Castaldi 72 con motore Fiat AS6 per tentare il primato. L'impresa gli vale una medaglia d'oro per <<l'eccezionale valore e ardire>>.



Oggi l'idroscalo di Desenzano dorme nel gran sonno dei ricordi, memorie che sarebbero più degnamente conservate e ammirate se l'ex aerobase venisse dotata di un museo con esposti i cimeli del glorioso Reparto Alta Velocità e se il grande parco fosse aperto al pubblico, dedicato a coloro che qui si immolarono per il civile progresso della tecnica e della scienza aviatoria.

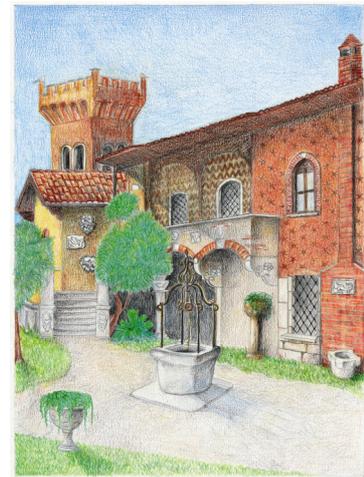
A ricordo della Scuola d'Alta Velocità a Desenzano in Piazza Matteotti resta il monumento, opera dello scultore Quaglino e dell'architetto Bordignon, che raffigura il corpo aerodinamico

di una donna colpita dal vento mentre si libra alto nell'aria alla conquista degli spazi infiniti del cielo.

A Montichiari fin dal 1909 esisteva un campo di volo che negli anni seguenti diventa il luogo di addestramento per i nuovi piloti d'aereo; proprio lì si svolge dall'8 al 20 settembre 1909 il *Primo Circuito Aereo bresciano*, prima competizione aerea d'Italia, i cui partecipanti, aviatori italiani e stranieri, gareggiano in velocità, altezza e pilotaggio. Ospite d'eccezione è lo stesso Gabriele d'Annunzio (a lui si deve il termine *velivolo*: <<vocabolo di aurea latinità, *velivolus*, parola leggera, fluida, rapida>>) che, decollato con l'americano Curtiss e l'italiano Calderara, dichiara: <<E' una cosa divina. Non penso che a volare ancora>>. L'evento sarà seguito da migliaia di spettatori, tra i quali anche Kafka che ne farà un resoconto giornalistico.

Certamente il senatore Ugo Da Como sembra vivere ai margini di questa realtà, ancora profondamente legato a valori e ideali del Risorgimento italiano, di cui si era nutrito, e proteso a offrire il proprio personale contributo alla costruzione del Paese.

D'altra parte in una realtà come quella bresciana, ancora così marginale o provinciale rispetto alle grandi aree europee che vedono fiorire le avanguardie artistiche e letterarie, Ugo Da Como non appare così desueto: solo pochi infatti sanno aprirsi senza riserve al nuovo, come sa fare d'Annunzio, primo fra gli artisti italiani a lasciarsi travolgere dall'ondata di entusiasmo per il mondo della scienza e della tecnica che contagiò i futuristi.



### Vittoria alata o automobile?

<<Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia>>. (F.T. Marinetti, *Manifesto del Futurismo*, 1909)

La *Vittoria alata* di Brescia venne ritrovata il 20 luglio 1826 fra le rovine del Foro bresciano e subito destò meraviglia e ammirazione. Si trattava di un bronzo bellissimo, cui si attribuì il significato di Vittoria (per le ali

trovate staccate a terra) divenendo ben presto immagine simbolo della lotta per la libertà e l'indipendenza, che si andava in quegli anni combattendo. La statua (Vittoria che regge lo scudo o Afrodite che riflette la sua immagine nello specchio?) attirò l'attenzione anche del senatore Ugo Da Como, che ne volle una copia di dimensioni ridotte per la sala principale della sua Biblioteca, ritenendola opera di rara bellezza, di classica perfezione e armonia. Così egli la decantò in un suo scritto pubblicato nel 1926 a cento anni dal ritrovamento:

*<<La Vittoria nella purezza del suo splendido isolamento continua a scrivere le parole immortali della tradizione>>.*

Essa è esempio di bellezza sublimata e perfetta nel gioco delle proporzioni e nell'equilibrio plastico e anche al visitatore più distratto suggerisce immediatamente sentimenti di serenità, calma, dolcezza, meditazione. Al bronzo bresciano bene si addicono le parole con cui Winckelmann definisce la bellezza classica: *<<nobile semplicità e calma grandezza>>.*

Ma agli occhi dei Futuristi quella statua, ammirata da artisti e letterati, fissata nei versi immortali di Carducci e d'Annunzio, non è altro che il segno di un tempo passato, che deve lasciare il posto a



una nuova bellezza: quella dell'**automobile da corsa** (pensata da Marinetti ancora al maschile; sarà poi d'Annunzio ad attribuirle il genere femminile), il nuovo mito del movimento futurista, che in essa vede rappresentato il dinamismo della società proiettata verso il futuro.

L'automobile, che comincia a diffondersi anche sulle nostre strade nei primi anni del Novecento, è tema che ispira molti pittori futuristi, da Giacomo Balla a Luigi Russolo, che la rappresentano nel suo correre veloce; l'automobile è appena percepibile, il suo rapido passaggio è una sensazione. Linee, punti di fuga, curve di accelerazione, moto sinusoidale delle ruote esprimono velocità e movimento, simultaneità e dinamismo: *<<Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la terra, lanciata a corsa essa pure sul circuito della sua orbita>>.* (F.T. Marinetti, *Manifesto del*

*Futurismo* 1909).

D'Annunzio, ammaliato dall'automobile come dalle donne, sarà tra i primi italiani a possedere un'automobile. Lungo l'elenco delle automobili da lui acquisite a partire dal 1909, ma fra le tante meritano di essere ricordate la mitica Fiat T4 con cui entrò trionfalmente in Fiume e l'ultima posseduta, la celebre Isotta Fraschini modello 8b, targata RA 52 ad indicare Regia Aeronautica, perché appartenente ad un generale di Brigata aerea che aveva il privilegio di disporre di un autista militare della vicina scuola d'Alta Velocità di Desenzano.

La passione per l'automobile come quella per il volo (l'artista prese il brevetto nel 1909 a Montichiari) spinse d'Annunzio ad incontrare Tazio Nuvolari che aveva partecipato al Circuito del Garda disputato a Salò il 22 maggio del 1921.

Qualche anno più tardi, nel marzo del 1927 prenderà il via, proprio dal territorio bresciano, la prestigiosa Mille Miglia, la corsa automobilistica più famosa d'Italia, che prevede un percorso a forma di otto da Brescia a Roma e ritorno, su una distanza di circa 1.600 km (corrispondenti a circa mille miglia, da cui deriva il nome), passando anche attraverso Lonato e Desenzano.

## **Memoria o esaltazione? Passatismo o Progresso?**

*<<Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli! ... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente>>.* (F.T. Marinetti, *Manifesto del Futurismo*, 1909)

In piazza Martiri della Libertà a Lonato del Garda l'1 ottobre 1924 venne collocato, per interessamento del senatore Ugo Da Como, il **monumento a gloria dei Caduti** della I guerra mondiale. Si voleva così ricordare l'eroismo di chi per la patria e per la libertà



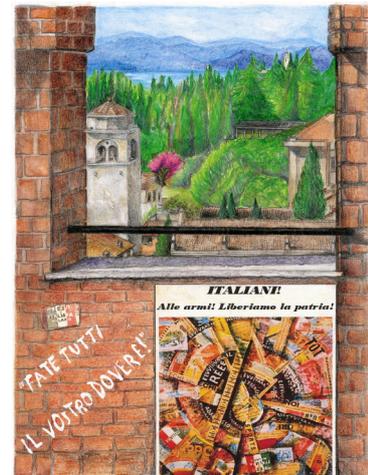
seppe dare la vita, compiendo umilmente il proprio dovere. Le figure, realizzate in bronzo su disegno di Luigi Contratti, sono fuse nel bronzo dei cannoni donati dall'allora Ministero della Guerra. Ma il monumento non cede alla retorica futurista dell'esaltazione della guerra, facendosi al contrario monito per tutti, ben sapendo quanto la vittoria sia costata in termini di giovani vite e quanto dolore essa abbia comportato.

Così se da una parte il ricordo si fa commosso ringraziamento e silenziosa partecipazione alle sofferenze patite, dall'altra i Futuristi inneggiano alla **guerra come sola igiene del mondo**, gesto distruttore, sfida temeraria.

Ma la guerra non è solo violenza, aggressività, forza travolgente; essa è per i Futuristi <<la sintesi culminante e perfetta del progresso (velocità aggressiva + semplificazione violenta degli sforzi verso il benessere)>> (da Marinetti, *In quest'anno futurista*, 1915), proiettando l'uomo verso il futuro.

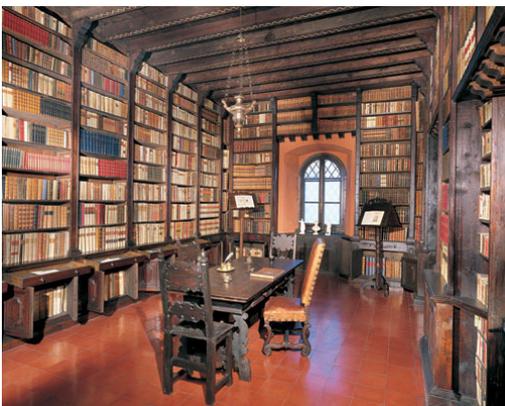
Guerra e progresso procedono insieme, e il futurista sarà il cantore appassionato di una civiltà nuova segnata dalle <<folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa>>.

La città moderna con il <<fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche>> (F.T. Marinetti, *Manifesto del Futurismo*, 1909) affascina i futuristi. Cavalli quasi volanti tra case in costruzione, fabbriche e ciminiere sono per Boccioni i simboli stessi della trasformazione e del progresso inarrestabile della società che avanza.



## Conservazione o distruzione?

<<Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria>> (F.T. Marinetti, *Manifesto futurista*, febbraio 1909)



Nel loro primo Manifesto i futuristi proclamano la distruzione dei Musei.

Certamente il Futurismo fu un fenomeno di rottura, ma non ebbe una generale adesione della società italiana, dal momento che l'Italia si sentiva particolarmente legata alla propria tradizione classica. E così, proprio negli stessi anni in cui Marinetti esprime la necessità di svecchiare la cultura italiana, bollando come passatisti i conservatori della tradizione letteraria e culturale in genere, **Ugo Da Como**, rappresentante della classe dirigente ottocentesca, dà vita a Lonato alla sua Casa- Museo.

Dopo aver acquistato nel 1906 la quattrocentesca dimora veneta del podestà, la fa restaurare dall'architetto bresciano Antonio Tagliaferri e la trasforma nella sede della sua entusiasmante attività di collezionista. Essa è la casa di uno studioso, in cui vengono raccolte opere di varie epoche e di vario genere, tra le quali i moltissimi libri della sua importante e ricca biblioteca. Da Como concepisce la casa come un luogo in cui riaccostarsi al passato, facendo "rivivere" l'antica stanza dopo stanza. Il senatore condivide la sua passione con altri collezionisti della zona come l'amico Pompeo Molmenti, sottosegretario alle Belle Arti; quasi ossessionato dalla ricerca di reperti antichi non si limitata a ricercare dipinti, mobili e oggetti, ma anche frammenti in pietra, marmo o terracotta, capitelli, lastre tombali, stemmi nobiliari, con cui decora, a imitazione dei palazzi podestarili toscani, la facciata della sua abitazione.

La sua estraneità alle avanguardie, che si andavano profilando in quel periodo, non impedisce comunque al Da Como di aprirsi alle novità che la tecnologia proponeva; la casa disponeva infatti di molte comodità come impianto di riscaldamento centralizzato, luce elettrica, telefono e radio. Il senatore possedeva anche un'automobile. Tutto ciò era richiesto dal ruolo istituzionale che Da Como ricopriva e dalle necessità amministrative. E' certo che i moderni oggetti antiestetici come i termosifoni erano mascherati dietro mobili in stile antico. La casa-museo rispecchia tutte le

caratteristiche dei Musei ottocenteschi, che prevedevano l'ambientazione di dipinti, oggetti, mobili in una precisa contestualizzazione.

Per volontà esplicita del senatore la Casa del Podestà, cui si aggiunse anche la Rocca acquistata successivamente, è oggi proprietà di una Fondazione cui egli stesso la destinò, perché non andasse perduto ciò che aveva raccolto con lo scopo di <<promuovere e incoraggiare gli studi stimolandone l'amore nei giovani>>.

Anche **Fortunato Depero** (1892-1960), esponente di spicco del movimento futurista, in apparente



contrasto con la forte dichiarazione del *Manifesto* stesso, nel 1957 concepisce l'idea di una sorta di casa-museo e impiega ogni energia nella sua realizzazione, progettandone la struttura e l'arredamento, al fine di esporre i propri lavori e offrire alla città di Rovereto un punto di incontro.

Ma la sua casa non è quella di un collezionista, bensì quella di un artista; egli espone la sua produzione artistica ed essa diventa lo specchio della sua identità e luogo di ritrovo per gli intellettuali amanti della modernità.

La Casa d'arte Depero, casa-futurista nel cuore della città storica, viene inaugurata nel 1959, ma l'artista muore prima di completarne il progetto.

L'edificio, divenuto di proprietà del Mart di

Rovereto, dopo essere stato chiuso a lungo, è oggi aperto al pubblico, grazie al restauro dell'architetto Renato Rizzi; il visitatore può ammirare più di tremila opere, tra cui disegni, dipinti, arazzi, "quadri in stoffa" come li chiama Depero stesso, mobili, giocattoli, manifesti pubblicitari per grandi marchi, come il famoso cane a sei zampe per l'ENI e la bottiglietta del Campari Soda.



## Per concludere

Superare il passato non significa distruggerlo né rinnegarlo; guardare in avanti, aprirsi al nuovo non significa rigettare le proprie radici, non riconoscersi appartenenti a una cultura o a una tradizione che ha sicuramente ancora qualcosa da dirci.

Conservare come fece Ugo Da Como consente a noi oggi di ricostruire la nostra storia e di apprezzare quanto di bello fu costruito o pensato; ci consente di raccoglierne la memoria per riflettere, imparare e progredire.

<<Vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquarii. Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri.

Noi vogliamo liberarla dagli'innumerabili musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli.

Musei: cimiteri!... Musei: dormitori pubblici in cui si riposa per sempre accanto ad esseri odiati o ignoti! Musei: assurdi macelli di pittori e scultori che vanno trucidandosi ferocemente a colpi di colori e di linee, lungo pareti contese!

Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviatelo il corso dei canali, per inondare i musei! I più anziani, fra noi, hanno trent'anni: ci rimane dunque almeno un decennio, per compier l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili. - Noi lo desideriamo!>> (da F.T. Marinetti, *Manifesto del Futurismo*, 1909)

Se davvero si fosse avverato quanto Marinetti e i suoi amici andavano predicando, noi oggi non potremmo ammirare neppure le loro opere.

Ma forse le parole di Marinetti e dei suoi compagni futuristi significano altro.

All'inizio del Novecento esse, pur suonando come fortemente trasgressive, miravano a scuotere un'Italia ancora troppo ripiegata sul suo passato e poco aperta ad accogliere le nuove modalità interpretative del reale e poco disponibile a sperimentare nuove strade.

Ai nostri giorni quelle stesse parole ci richiamano a non fare dei musei luoghi di morti, a non visitarli con semplice nostalgia o rammarico per ciò che è stato e non è più.

Se il museo non diventa realtà viva, partecipata e stimolante, luogo aperto al confronto e al dibattito, forse aveva ragione il grande artefice del Futurismo.

Ma per Ugo Da Como non è così: dalle sale silenziose della sua Biblioteca ci viene il richiamo a metterci in ascolto per raccogliere un'eredità inestimabile. *Hic mortui vivunt, pandunt oracula muti*: così è scritto sulla parete a lato del grande camino. Qui i morti vivono e muti diffondono oracoli.

## **Lunario lonatese 2010: Garda dinamico tra classicismo e modernità**

La realizzazione del Calendario artistico conclude il progetto didattico; esso propone un percorso attraverso il territorio gardesano tra miti nuovi e miti antichi, ideali futuristi e suggestioni romantiche, rivisitando luoghi del territorio lonatese e gardesano che furono protagonisti di eventi significativi in tale senso.

I disegni illustrativi dei singoli mesi e le relative didascalie sono stati realizzati dagli studenti.

Molti disegni si ispirano a quadri futuristi ricontestualizzati nel territorio bresciano: ad esempio la lampada ad arco di Balla illumina la notte di Bedizzole, l'automobile di Russolo corre sulla gardesana occidentale, l'aereo di Crali si getta in picchiata su Lonato.

Questo il percorso realizzato:

1° di copertina: *Visione aerea di Lonato* (disegno ispirato al quadro di Tullio Crali, *Incuneandosi nell'abitato*, 1939, Rovereto, Mart)

3° di copertina: *Sirmione investita dal progresso futurista* (disegno ispirato ai paesaggi fantastici di Fortunato Depero)

4° di copertina: *Un giro vorticoso sui paesi del Basso Garda* tra il rosso dei tetti, il verde dei prati, il blu dello specchio d'acqua (disegno ispirato all'opera di G.Dottori, *Volo su paese*, 1930, Perugia, collezione T. Loreti).

Gennaio: *L'ossessione dell'antico* (il disegno raffigura il giardino della Casa-Museo Ugo Da Como a Lonato del Garda)

Febbraio: *Luce artificiale a Bedizzole* (disegno ispirato al quadro di Giacomo Balla, *Lampada ad arco*, 1909-1911, New York, Museum of Modern Art)

Marzo: *Eleganza classica* (riproduzione della statua della Vittoria alata nella Sala della Vittoria della Biblioteca Ugo Da Como, Lonato del Garda)

Aprile: *Lonato dinamica* (disegno ispirato al quadro di Umberto Boccioni, *Città che sale*, 1910, New York, The Museum of Modern Art)

Maggio: *Automobile in corsa sul ponte di Calcinatello* (disegno ispirato a *Velocità d'automobile* di Giacomo Balla, 1913, Milano, Galleria d'Arte Moderna)

Giugno: *Chiaro di luna sul lago a Desenzano* (disegno liberamente ispirato a un dipinto della Fondazione Ugo Da Como con dedica in francese à *mon amis Molmenti* e firma di R. Curtis, 1848)

Luglio: *Automobile sulla gardesana occidentale* (disegno ispirato a *Dinamismo di un'automobile* di Luigi Russolo, 1912-1913, Parigi, Museo Nazionale di Arte Moderna)

Agosto: *Manifesto interventista a Sirmione* (disegno ispirato a *Manifestazione interventista* di Carlo Carrà, 1914, Collezione privata di Arte moderna)

Settembre: *In volo su Montichiari* (disegno ispirato al manifesto pubblicitario del *Primo Circuito Aereo bresciano*)

Ottobre: *Estasi nel vento a Desenzano* (il disegno riproduce il monumento all'Alta Velocità di Desenzano).

Novembre: *In memoria dei Caduti* (il disegno riproduce il Monumento ai Caduti nella piazza Martiri della Libertà di Lonato del Garda in una semplificazione formale futuro-cubista alla Depero)

Dicembre: *Le nuove mode in vetrina a Ciliverghe* (disegno ispirato alla fotografia - a firma di Antonio Paoletti - di un manifesto pubblicitario di inizio Novecento)

### **Bibliografia**

AA.VV., *La fondazione Ugo Da Como. Guida al complesso monumentale*, Grafo, Brescia 2005

Ugo Ughi e Vincenzo Pialorsi, *Ugo Da Como. Cenni biografici*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per l'anno 1971, Brescia 1973

Andreoli Annamaria, *D'Annunzio*, Il Mulino, Bologna 2004

Andreoli Annamaria (a cura di), *Album D'Annunzio*, Mondadori, Milano 2004  
Giordano Bruno Guerri, *D'Annunzio*, Mondadori, Milano 2008  
Giordano Bruno Guerri, *Filippo Tommaso Marinetti*, Mondadori, Milano 2009  
Claudia Salaris, *Futurismo. La prima avanguardia*, Art e dossier n. 252 febbraio 2009, Giunti, Firenze  
Sabrina Carollo, *I futuristi. La storia, gli artisti, le opere*, Giunti, Firenze 2004  
AA.VV., *L'Afrodite ritrovata*, Skira, Milano, 2003

### **Sitografia**

[www.futurismo.altervista.org](http://www.futurismo.altervista.org)  
[www.brescialeonessa.it/industria/800-900](http://www.brescialeonessa.it/industria/800-900)  
[www.comune.lonato.brescia.it](http://www.comune.lonato.brescia.it)  
[www.aeroclubbrescia.it/storia](http://www.aeroclubbrescia.it/storia)

### **Percorso didattico**

Il progetto ha messo a confronto miti antichi, incarnati nel personaggio di Ugo Da Como, e suggestioni moderne, articolandosi in alcune fasi:

1. conoscenza della figura di Ugo Da Como e della sua Casa-Museo e riflessione sul suo mondo spirituale, sul lavoro da lui realizzato di conservazione di un ricco e vario patrimonio storico-artistico e librario nella consapevolezza di lasciare ai posteri qualcosa di significativo per le generazioni future;
2. enucleazione, attraverso la Casa-Museo, di alcuni miti-simbolo che per Ugo Da Como rappresentano la tradizione, i valori di riferimento, quali la bellezza classica, il ricordo degli antichi, la memoria storica;
3. lettura e analisi di alcuni fra i Manifesti futuristi meno noti, quali *Uccidiamo il chiaro di luna*, *Contro Venezia passatista*, *Ricostruzione futurista dell'universo*; individuazione di alcuni nuovi miti caratterizzanti il Futurismo (velocità, dinamismo, rottura con il passato...)
4. visita a mostre e musei sul Futurismo (mostra sul Futurismo, Palazzo reale, Milano 2009, Mart di Rovereto e Casa d'Arte di Depero);
5. ricerca sul territorio gardesano di segnali di novità legati al futurismo;
6. elaborazione *del Lunario lonatese 2010*;
7. riflessione conclusiva sul significato e il valore di una Casa-Museo come quella di Ugo Da Como.

### **Obiettivi e competenze:**

Conoscenza del territorio e della sua storia  
Conoscenza di movimenti storico-artistici  
Capacità di analizzare e interpretare testi e opere d'arte  
Capacità di enucleare temi e problemi  
Capacità di interpretare e confrontare fatti e opere  
Capacità di ricerca, catalogazione e problematizzazione  
Produzione di testi e di composizioni grafiche

### **Metodi e strumenti:**

Incontri con l'esperto (il conservatore della Casa Museo Ugo Da Como)  
Lezioni frontali  
Ricerche sul territorio  
Visite guidate a mostre e musei  
Lecture, documentazioni, relazioni  
Realizzazione di un Calendario artistico